



# Di nuovo fra Torino e Milano affiora l'ombra del campanile

**Se ne trae assurdo pretesto dalle rappresentazioni dello "Stabile,, in un teatro milanese - Un senatore socialista sposa le tesi della stampa borghese Perchè sono state effettuate le tournèe**

TORINO, 22. — Che pochi mesi dopo la conclusione delle celebrazioni del primo centenario della unità d'Italia, celebrazioni che hanno inteso riaffermare la fraternità che lega gli italiani di tutte le regioni della penisola, potesse scoppiare nella nostra città uno scandalo che sta assumendo proporzioni quasi assurde, perchè uno spettacolo teatrale è stato rappresentato a Milano anziché a Torino, nessuno avrebbe potuto immaginarlo. Eppure la cosa è successa. E' bastato infatti che la compagnia del teatro Stabile di Torino, a causa della necessità di un imprevisto prolungamento del periodo di prove, abbia dovuto debuttare con l'ultimo spettacolo della stagione, «La Celestina» di Fernando De Rojas, in un teatro milanese, col quale aveva preso precedentemente impegni, e dove avrebbe dovuto recarsi soltanto al termine delle recite torinesi, per suscitare un vespaio di proteste e di accuse gravissime. Si è giunti a parlare di disprezzo per il pubblico torinese e, ciò che è peggio, di sperpero di pubblico denaro. Si è giunti addirittura ad una interrogazione in Consiglio comunale con la quale il vecchio senatore socialista Gino Castagno si fa portavoce del «danno provocato ai fedeli abbonati e al pubblico torinese (doppiamente pagante, come spettatore e come contribuente)».

Il coro di proteste subdolamente orchestrato allo scopo di creare difficoltà alla giunta democristiana (come è noto il teatro Stabile è una emanazione della civi-

ca amministrazione) fa leva sui più retri sentimenti campanilistici di quella parte purtroppo non ancora scomparsa di torinesi che vivono in un costante ed indispettito stato di inferiorità nei confronti della capitale lombarda. Se qualcuno si era illuso che le celebrazioni del centenario della unità d'Italia potessero essere servite almeno a cancellare i residui delle grette rivalità comunali, non può che disilludersi. Ed è amaro constatare che in questo rigurgito di vecchio e demagogico campanilismo, si trovino magnificamente solidali, un senatore sedicente progressista e certa stampa capitalista che vuole essere nazionale e moralizzatrice. Che si tratti di una speculazione demagogica è reso evidente da un fatto molto semplice: la maggior parte di coloro che adesso si scandalizzano e tuonano lanciando accuse di sperpero di denaro pubblico per l'innanzi avevano regolarmente dimostrato un sistematico disinteresse per un teatro al quale il Comune con lodevole sensibilità sociale e culturale ha saputo dare vita e portare a risonanza internazionale nel giro di pochi anni.

Non stiamo a ritornare anche noi sulla questione del debutto milanese che avrebbe privato il pubblico della nostra città di un diritto di primizia che per altro non gli neghiamo. Cause di forza maggiore stanno all'origine di tale fatto: ce ne rammarichiamo ma non riteniamo di ravvisarvi motivi sufficienti per giustificare il risentimento che taluni vogliono ostentare. Tanto più che ai to-

rinesi non è stato sottratto nulla, in quanto lo spettacolo il mese prossimo potranno vederlo anche loro.

A noi qui interessa semplicemente confutare l'accusa grave e oltraggiosa di sperpero di pubblico denaro. Proprio ieri sera è stata distribuita a tutti i consiglieri comunali un'ampia relazione del teatro Stabile nella quale tra l'altro si afferma che brevi tournèe sono state compiute ogni stagione dal teatro «poichè esse sul piano economico rappresentano per l'ente un vantaggio, provato dai bilanci consuntivi (le recite milanesi di "Arturo Ui" — prosegue il documento — hanno consentito un incasso medio giornaliero di 600 mila lire circa. La consueta partecipazione al festival di Bologna garantisce un incasso medio giornaliero di un milione di lire; l'incasso medio realizzabile al teatro Gobetti, causa i bassi prezzi praticati e il ristretto numero di posti è di 150 mila lire giornaliere)». Di fronte a tali dati, documentabili e controllabili ci si domanda come un giornale che vuole essere serio possa scrivere che il nostro Stabile è un ente teatrale che, avendo ricevuto dallo Stato e dal Comune (e cioè dai cittadini torinesi) decine di milioni per offrire una stagione decorosa alla nostra città, li sperpera girovagando qua e là per l'Italia.

Che il denaro non sia sperperato ci sembra ormai provato. Ci potremmo ora domandare se lo Stabile torinese non ha assicurato una stagione dignitosa alla città Torino. Sul «dignitosa» in particolare non ci vogliamo soffermare in quanto, in materia estetica, i giudizi sono opinabili. Tutt'al più potremmo osservare che i riconoscimenti avuti sia in Torino stessa, sia in altre città d'Italia, di Europa e d'America possano far pensare che il nostro teatro Stabile sia in grado di fare onore a Torino. Quanto poi al fatto che abbia assicurato o no una stagione in questo e nei precedenti anni la risposta è evidente per tutti coloro che sono abituati a frequentare il teatro. Gli attuali censori che mettono, come mettono, in dubbio la cosa, dimostrano di aver scoperto l'esistenza dello Stabile il giorno in cui esso è stato costretto a fare una sua «prima» a Milano.

La mozione del senatore socialista Castagno, la quale riecheggia con poca fantasia e con supina acquiescenza le tesi di un quotidiano che non è l'*Avanti!*, insinua che i ritardi di programmazione sfociati nell'episodio della «Celestina» sono dovuti al fatto che «il direttore (del teatro Stabile) si dedica alle "regie" per conto di altre compagnie». In parole povere questa critica significa: questo signor direttore, che i contribuenti torinesi pagano, trascura lo Stabile per fare i propri interessi, lasciando andare lo ente torinese alla bell'e meglio. L'accusa è tanto grave quanto falsa. E' vero infatti che nei mesi scorsi il direttore artistico dello Stabile curò la regia di uno spettacolo della compagnia Sanipoli e di uno del teatro Stabile di Genova, ma è anche vero che egli compì tali regie per esplicito mandato del Consiglio di amministrazione dell'ente, il quale ha logicamente incamerato le retribuzioni percepite dal regista. Si aggiunga che tale regia sono state effettuate nel periodo in cui a Torino la compagnia dello Stabile, sotto la regia di Franco Parenti, provava e poi rappresentava il dramma «J. B.» di Archibald MacLeish e durante il periodo di prove dello spettacolo pirandelliano (esso pure diretto dal Parenti) cioè in un periodo in cui sarebbe stato assolutamente impossibile iniziare le prove della «Celestina».

Si tratta di una serie di considerazioni quanto mai ovvie ed evidenti, tali da convincere chiunque non abbia interesse ad ignorarle per fare una politica scandalistica e per fabbricarsi un'occasione di dare addosso alla giunta. Per conto nostro il caso è chiuso tanto più che sappiamo che ben più gravi problemi sono sul tappeto della vita amministrativa cittadina, anche nel settore culturale. Se non abbiamo passato sotto silenzio lo «scandalo Celestina» è perchè ci premeva di difendere il buon nome di un ente pubblico che è ben meritato dalla città, come dimostra il fatto che coloro che vogliono attaccarlo sono costretti a ricorrere ad argomenti speciosi e privi di ogni ragionevole fondamento.